

INSIEME pellegrini sulla strada verso MADRID 2011

Itinerario spirituale in compagnia di giovani santi di AC

Settima tappa (Dicembre 2010)

UN TEMPO PER MEDITARE

Luca 2,16-21 • CI CHIAMO A LAVORARE CON TE. VOGLIAMO ANDARE DOVUNQUE TU CI INVII, AD ANNUNCIARE IL TUO NOME, A GUARIRE NEL TUO NOME, AD ACCOMPAGNARE I NOSTRI FRATELLI FINO A TE

“Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo”.

La vita cresce così quando ci offre una novità inattesa: si sente una notizia che ci incuriosisce, ci si mette in movimento, si va e si vede, si racconta e si ascolta, ci si pensa su, si è contenti. E solo alla fine si riesce a dare un nome a quello che veramente è successo e a capire che c'era tutta una storia precedente che ci aveva condotto lì. Sembra quasi banale, ma queste poche righe a volte impiegano anni per compiersi, tra quando qualcosa accade e davvero riusciamo a sapere di che si tratta. La novità ha un suo tempo, e più è grande e importante e più è complesso farla propria.

La grande novità che è Gesù nella storia del mondo e di ciascuno di noi sembra raccontata in modo quasi banale: un bimbo, una madre, qualche visita di poveri e pastori... Sono loro, i pastori, che ci rappresentano: hanno udito, sono venuti, hanno raccontato e ascoltato, hanno gioito, sono tornati alla loro vita. Maria ha conservato nel cuore e il nome viene dato alla fine, riconoscendo che la storia era iniziata con l'angelo molto prima. Così Dio ha fatto con noi, con una pazienza di 4000 anni per arrivare a questo momento. Così Dio ci insegna a fare a lavorare con Lui per i nostri fratelli: offrire la possibilità di essere incuriositi da una notizia, avere un luogo in cui andare a vedere, in cui raccontare e ascoltare, in cui pensarci tu. Trovare poi la propria gioia. Nella certezza che prima o poi ci sarà il momento in cui potranno dare un nome a quello che è accaduto. E sarà il nome di Gesù.

IN COMPAGNIA DI GIOVANI SANTI



BEATO LOJZE GROZDE

Brevi cenni biografici

Lojze nasce il 27 maggio del 1923 a Gorenje Vodale, in Slovenia, lo stesso giorno viene battezzato nella chiesa parrocchiale di Trzisce na Dolenjskem nella diocesi di Novo Mesto. È figlio illegittimo, il padre naturale non lo riconoscerà mai lungo il cammino della sua vita. La madre si sposa con un certo Kovac quando Lojze ha quattro anni, ma è spesso assente: deve lavorare per mantenere sé stessa e il figlio. Lojze viene quindi allevato dai nonni materni e da una zia. L'ambiente in cui il beato cresce è quello tipico contadino, caratterizzato da una grande povertà e dal duro lavoro quotidiano; l'influenza sul Lojze sarà evidente, il suo temperamento molto timido e riservato ne è una testimonianza. Quando entra

alle scuole elementari, a sei anni, la sofferenza causata da una madre assente, molto impegnata con il lavoro, si fa sentire eppure la sua educazione alla fede è già avanzata, e nelle composizioni scolastiche lo sviluppo della sua vita interiore è molto superiore rispetto ai compagni di classe. Per frequentare il ginnasio-liceo si trasferisce nella capitale, Ljubljana: sono otto anni di studio intenso e con un alto profitto. Grazie ad alcuni benefattori, risiede al convitto di Marijanische. Si rivela molto generoso nell'aiutare i compagni, inizia a comporre poesie e nel 1936, a tredici anni, diventa membro della Congregazione Mariana e si consacra all'Immacolata. Più tardi diventerà presidente della stessa congregazione. È durante gli anni del liceo, grazie ad alcuni compagni, che inizia a frequentare l'Azione Cattolica: era convinto che la stessa Vergine lo avesse guidato all'AC per allargare i suoi orizzonti spirituali e il suo campo d'azione. Voleva fare tutto per il Regno di Dio, per condurre altri giovani a Cristo. Negli stessi anni pensa di farsi prete, ma dopo una lunga riflessione comprende che da laico di AC avrebbe potuto fare di più per il Regno. Iniziò così un apostolato basato su una fede sempre più rafforzata dall'Eucaristia quotidiana. Profondamente legato alla patria Slovena, già durante il secondo conflitto mondiale intravede i pericoli dovuti alla rivoluzione comunista. Proprio nel contesto della guerra trova la morte. È la fine del 1942 quando decide di recarsi al paese della madre per trascorrere con lei il Natale; il viaggio è pericoloso a causa dei molti partigiani armati. Lojze non demorde, la volontà di riabbracciare la madre è troppo forte. Sono i primissimi giorni del 1943 quando i partigiani, credendolo un corriere della polizia anticomunista, lo catturano nei pressi dell'abbazia cistercense di Stična, per poi torturarlo presso una trattoria, a Vidmar. Dopo lunghe sofferenze morì come martire cristiano. Il suo corpo venne trovato il 23 febbraio successivo da alcuni bambini e venne quindi tumulato a Šentrupert na Dolenjskem, vicino a dov'era nato. Fin da subito la sua tomba divenne meta di pellegrinaggio.

La parola a Lojze

Dai suoi diari

«Non voglio essere un uomo mediocre. Un compito tanto bello e così sublime come quello proposto dall'Azione Cattolica vale la pena che sia vissuto a qualsiasi costo».

«Il giovane di Azione Cattolica deve essere sempre disposto ai sacrifici, perfino al martirio e alla morte».

Un giovane come noi

«[...] possiamo ritenere un frutto della provvidenza divina il fatto che oggi io abbia potuto iscriverne tra i Beati un figlio di questa amata Nazione, Lojze Grozde. Egli, nella sua prima giovinezza, si era messo seriamente alla scuola di Gesù, presente nel Santissimo Sacramento e, in ginocchio, in una intensa e fedele pratica di adorazione eucaristica, aveva appreso che cosa significasse vivere la donazione totale, fino ad essere disposti a sacrificare la propria vita. Lojze, non ancora ventenne, è stato martirizzato per la sua fede, e così si è conformato in tutto a Gesù. Sia, quindi, il beato Lojze Grozde nostro modello e intercessore, e ci ottenga di essere sempre fedeli al Signore nella comunione fraterna della Chiesa».

Card. Tarcisio Bertone, *Omelia nella messa di beatificazione*, Celje 13 giugno 2010

«Stamani, invece, in Slovenia, il Cardinale Bertone, quale mio Legato, ha presieduto la celebrazione conclusiva del Congresso Eucaristico Nazionale, nella quale ha proclamato beato il giovane martire Lojze Grozde. Egli era particolarmente devoto dell'Eucaristia, che alimentava la sua fede incrollabile, la sua capacità di sacrificio per la salvezza delle anime, il suo apostolato nell'Azione Cattolica per condurre gli altri giovani a Cristo».

Benedetto XVI, *dopo l'Angelus*, 13 giugno 2010